

Segue dalla prima

## Se l'età vince sul merito il Paese non ha speranza

**Ennio Cascetta**

Da loro non funziona così, ma di più, in una società sostanzialmente basata sulla valutazione e sul merito, il dibattito italiano risulta eticamente incomprensibile.

Il discorso non può e non deve fermarsi alla pur importantissima materia dei docenti universitari. Si tratta di un tema più ampio e fondamentale che riguarda tutta la Pubblica amministrazione, la classe dirigente di una buona parte del Paese, quella da cui, ci piaccia o meno, dipende la competitività ma anche il benessere degli italiani. Riguarda cioè i meccanismi di selezione delle élite pubbliche, cioè di quella parte delle élite che non sono affidate al mercato e alla competizione internazionale.

In un recente e interessante libro dal titolo quanto mai significativo, «Perché le nazioni falliscono: le origini del potere, della prosperità e della povertà», Daron Acemoglu del Mit e James Robinson di Harvard propongono la tesi secondo cui il destino e il successo di un Paese dipendano dal grado di inclusività o di

estrattività di una società e questo dipende, a sua volta, dai meccanismi di incentivazione e disincentivazione che quella società mette in campo. In Italia questi meccanismi si sono inceppati da anni, tanto che nessuno mette in discussione la necessità di una riforma sostanziale, di un profondo rinnovamento di uomini e di mentalità nella Pubblica amministrazione. Ma proprio per questo è importantissimo che la riforma dia i segnali giusti.

Ad oggi sembra che le motivazioni a favore del cambiamento siano prevalentemente di tipo generazionale, «bisogna fare spazio ai giovani», e quelle contro il cambiamento siano di tipo finanziario o corporativo, «non ci sono i soldi, oppure i diritti acquisiti non si toccano». Entrambe le motivazioni non sono convincenti. In realtà si sta perdendo l'occasione di mettere al centro del dibattito politico la questione dei meccanismi di formazione e selezione della classe dirigente. Questo tema non viene ancora percepito come una delle priorità della politica.

Ma se giovani impreparati sostituiscono gli anziani, preparati o meno che siano, ciò non ci porta lontano. E a capire meglio e prima questo sono gli stessi giovani. Non è solo per la mancanza di occasioni di impiego pub-

blico che tanti di loro lasciano il nostro Paese, ma perché percepiscono, magari in modo confuso, che l'impegno e la capacità non sono da noi garanzia di affermazione personale e professionale.

Ovviamente la cultura della valutazione va costruita e non si crea per legge. Occorrono meccanismi seri di confronto e la fiducia, oggi spesso assente, che il processo sia imparziale. Ma tutto ciò non è affatto impossibile, magari coinvolgendo esperti internazionali, come avviene in tanti Paesi. Qualcosa è stato avviato in Italia con la pur contestata valutazione dei docenti universitari, messa in piedi in poco più di un anno dal ministero dell'Università. Quella riforma, con tutti i suoi limiti, sta cambiando rapidamente mentalità e comportamenti. E allora si investe una buona volta in formazione, magari sull'esempio delle Scuole Superiori francesi, e si investe in meccanismi seri di valutazione. Aiuterebbe l'economia e rilancerebbe l'etica pubblica, dando speranza e direzione a un Paese che ha molto bisogno di entrambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i tweet



**Vittorio Sermonti**  
@VSermonti

Se molti opinionisti si prendessero un po' di respiro, ogni tanto, potrebbero ricominciare a pensare pensieri invece di pensare solo parole.

**Gianluca Gifuni**  
@GifGifuni

Napoli è una città indescrivibile. Bisogna viverla e capirla per sapere davvero come è. Ogni parola è superflua.



**Diego De Silva**  
@DiegoDeSilva3

Le frasi che gli scrittori dovrebbero gradire: Ma lei ha scritto questo personaggio pensando a Toni Servillo?

**Sandro Veronesi**  
@SandroVeronesi  
Gli appelli pubblici di Snai a @matteorenzi e a sua moglie sono le cose più arroganti che abbia mai letto. Spero che Renzi non gli risponda.



**Barbara d'Urso**  
@carmelitaldruso

Pensando a Napoli.. #nostalgia #beautiful #benessere #bellezza

Segue dalla prima

## La tragedia di Ciriaco e il dovere della verità

**Pietro Gargano**

Si può capire la solidarietà di categoria. Ed è giusto, a due mesi dalla tragedia di Tor di Quinto, prendere atto che la vendetta non ha senso. Ma qui si tratta di giustizia e di assunzione di responsabilità che nessuno finora si è accollato. E, onestamente, decantare la perfezione delle misure adottate per prevenire incidenti va in senso opposto al dovere di esaminare, con pazienza, gli errori commessi. Perché di una cosa si può essere certi: la gestione all'esterno dello Stadio Olimpico non funzionò.

E c'è un altro elemento preoccupante nel documento firmato da Lorena La Spina, a proposito della morte di Ciriaco: «È responsabilità diretta del suo assassino: un violento, un provocatore, che peraltro da tempo non frequentava lo stadio. Anche la più capillare organizzazione dei servizi di ordine pubblico si scontra con l'imprevedibilità di un gesto folle ed estemporaneo». Tutta colpa di «Gastone» De Santis, dunque. Ed è strano che questa sentenza preventiva venga diffusa proprio quando la magistratura ha messo sotto inchiesta altri quattro ultrà romanisti, che agirono mascherati con i caschi, attrezzi di solito non adoperati in missioni di pace.

Responsabilmente, pur raccontando tutto, nessuno ha parlato di piano preordinato per scatenare la guerriglia. Però i gestori dell'ordine, prima ancora di assolversi da soli, farebbero molto meglio a fornire risposte su qualche quesito ancora irrisolto. Ad esempio, è vero o no che quaranta agenti giunti da Napoli per la partita vennero dirottati a una manifestazione per la casa a Tor Sapienza? È vero o no che il programma ufficiale prevedeva la scorta ai pullman con i tifosi napoletani verso alcuni parcheggi indicati con precisione, e tra questi Tor di Quinto non c'era? E vero o no che le auto private dovevano essere concentrate nell'area di sosta di Saxa Subra che presto si rivelò saturata? È vero o no, come ha detto un poliziotto, che a Saxa Rubra, in quel bailamme, si vedevano solo una ventina di divise? E quanti dei 1.600 uomini in servizio - secondo l'Anfp - vennero spostati nella zona in cui avvenne il delitto?

Nel documento dei funzionari non manca, invece, una frecciata al sindaco Luigi De Magistris, che ha firmato la petizione critica. È implicita nella frase «è auspicabile che coloro che ricoprono incarichi di carattere istituzionale agissero in sinergia con le forze dell'ordine, specie al fine di migliorare le condizioni dei luoghi in cui si svolgono le manifestazioni sportive». Certo, non è il caso di aizzare, di soffiare sulla rabbia e sul dolore, ma un sindaco deve rappresentare innanzitutto la città e i suoi abitanti.

Insomma, esprimere solidarietà e vicinanza ai familiari di un ragazzo ucciso perché amava la sua squadra di calcio non basta più. È l'ora di fare chiarezza, forse è già scaduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

## Ti stai sbagliando, non è Francesca

**Guida Soncini**

Silvio lo sa, perché è un uomo di mondo e sa decifrare i segnali. Silvio lo sa, che quando una donna cambia pettinatura sono guai. Silvio lo sa, che quell'«oggi cambiamo tutto» rivolto al parrucchiere è spia di un'inquietudine e di guai. Nei teleromanzi, il taglio di capelli prelude a una puntata con venticinque colpi di scena. Nella sua vita, saranno come minimo lunghi pomeriggi di «Che cos'hai?», «Niente», «Ti vedo, sei strana, dimmi cos'hai», «Ho detto niente. Certo, se non lo capisci da solo» - e via di silenzi recriminanti.

Povero Silvio, diceva quel comico qualche anno fa. Non si può che simpatizzare con uno che si prende una brava ragazza campana, non la più bella né la più smaniosa di quelle che gli girano intorno, una che potrebbe essere la più tranquilla delle sue nipoti, e si ritrova in mezzo al solito casino. Povero Silvio, non ci si può mai rilassare.

Niente di buono è mai venuto da un caschetto e dai paragoni con la Valentina di Crepax. Basta avere guardato distrattamente mezza volta una tavola del fumetto per sapere che non era certo un personaggio con cui mettere al sicuro l'umore e la vecchiaia, cui delegare compiti di rappresen-

tanza e di badante. Neanche nella versione cantata da Ornella Vanoni, figuriamoci, persino lì quella Valentina era una smaniosa: «L'altra mattina l'ho trovata in un caffè: lacrime calde su tre fette di Saint Honoré». Tutto questo dramma non gli fa mica bene, povero Silvio. Lui ha bisogno di stare tranquillo. Ha anche una certa età, insomma: farlo agitare così è crudele.

E però. E però viene il sospetto che, proprio come succederà nella fiction del 2025, la donna del mistero non si sia affatto tagliata i capelli per una di quelle turbe emotive da canzone di Fiorella Mannoia dalle quali veniamo colte ogni tanto noialtre. Viene il sospetto che, dopo l'interruzione pubblicitaria, l'eroina - con un gesto che la Arcuri avrebbe fatto benissimo, peccato che la Arcuri nel 2025 sarà troppo vecchia per essere una plausibile fidanzata di Silvio - si sfilerà la parrucca. Sotto, ha i soliti capelli biondi cenere. Sotto è sempre lei, Nostra Signora dei Fagiolini.

Si era messa una parrucca perché? Per omaggiare Uma Thurman nel ventennale di Pulp Fiction? Per dare un po' di pepe alla sua vita di coppia, lo vedeva annoiato e voleva tornare a casa e sembrargli un'altra? Macché, non dimenticate la regola di base del teleromanzo: tutte le complicazioni vanno stratificate su uno snodo elementare, di base, riconoscibile dal pubblico tutto. Ogni teleromanzo che si rispetti è riassumibile in «Casalinga in provincia si annoia e va a letto con uno che non è il marito».

Certo, qui la densità narrativa si compli-

ca. Perché Nostra Signora dei Fagiolini che, in parrucca, cerca di sfuggire ai fotografi andando da un amante segreto, beh, non è più il solito melò. È Wallis Simpson. È Diana Spencer. Sono i grandi tradimenti che cambiano la Storia, quella rigorosamente maiuscola. Ma, naturalmente, Silvio, la seconda giovinezza non poteva che essere una fiction storica. Che cos'è un uomo di Stato senza un dolore privato. Mica lo si poteva raccontare come uno sciupafemmine senza sfaccettature, uno privo di dramma, uno che racconta barzellette a sciamannate a cene con karaoke.

Mica sarà un caso che, sfuggendo ai fotografi, Nostra Signora dei Fagiolini sia incapata proprio in uno di Chi, la rivista che agli affetti berlusconiani dedica alcune pagine in ogni numero. Una volta è Barbara in montagna, vacanze salubri e solide da madre di famiglia ed erede d'impero. Una volta è l'attrice che prepara una pièce su Marina, editrice e figura così d'ispirazione da scriverle monologhi addosso. E ora è Francesca. Con una parrucca perché della fiction sia pronta anche la sigla: ti stai sbagliando, chi hai visto non è, non è Francesca. Lei è sempre a casa che aspetta me. Quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro svolto e conta anche la salute fisica e mentale. Se arrivo a 65 anni in buone condizioni di salute, certo che posso lavorare ancora qualche anno. Ma se sottoposto a un lavoro usurante, arrivo a 65 anni con problemi di salute, ecco che il discorso sulla speranza di vivere più a lungo cozza col diritto di andare in pensione. Morale: prevedo un massiccio incremento dei certificati di malattia.

**De Magistris ascolti la mamma di Ciriaco**

**Francesco de Goyzueta**  
e-mail

La mamma di Ciriaco Esposito, una

madonna dei giorni nostri, che non ha mai imprecato contro gli assassini del figlio ma che ha parlato solo d'amore e di perdono. Questa donna speciale, ma a Napoli ce ne sono tante, deve essere la portabandiera del riscatto di tante condizioni aberranti e che hanno degradato il pensiero e la vita dei napoletani che vivono nella difficile realtà di Scampia. Chi meglio di lei, che ci vive, per interpretare con la sua intelligenza e sensibilità il da farsi in collaborazione con de Magistris: il quale non deve perdere questa grande e unica possibilità di dare qualche risposta ai grandi problemi di quell'area con l'apporto prezioso di questa grande madre coraggio.



**Il divano**

## Le costellazioni

**Toti Scialoja**

*Cominciava ad indicarmi stringendo e agitando cauto il pince-nez che muoveva verso tutto il cielo stellato puntava gli occhiali a molla nominando le costellazioni mai visto tanto splendore in cambio di due lenti mosse sulla mia testa brillava la montatura metallica. Il cane l'orsa maggiore il cane minore l'auriga la chioma di berenice andromeda arturo la lira l'orsa minore perseo l'auriga il cane minore andromeda cassiopea l'orsa maggiore le pleiadi impeccabile solo il nord trafitto da una unica stella.*

**Silvio Perrella**

Toti Scialoja fu pittore e si divertì a scrivere versi simili ai limericks di Eduard Lear. Tutto un gioco di rime rapide e saettanti, tanto ironiche e leggere che veniva voglia di regalarle ai bambini.

Qui invece gioca con le costellazioni. O per essere più precisi, c'è un qualcuno fornit di occhiali luminoscenti che gioca per lui. L'enumerazione dà l'idea di un correre rapido degli occhi e di un altrettanto rapido movimento della lingua. I nomi delle costellazioni si dispongono in sequenza, si ripetono riprendendosi gli sguardi, finché non ci ferma sul nord e sulla stella solitaria che impeccabile lo indica. Allora occhi e lingua si fermano, e la poesia è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MATTINO**  
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile  
**Alessandro Barbano**

Vicedirettore  
**Federico Monga**

Uff. Redattore capo centrale

**Antonello Velardi** (responsabile) **Francesco De Core** (vicario)  
**Vittorio Del Tufo**, **Gino Giaculli**, **Antonella Laudisi**

Presidente e Amm. delegato  
**Albino Majore**

Consiglieri  
**Gaetano Caltagirone**  
**Azzurra Caltagirone**  
**Francesco Caltagirone**

**IL MATTINO S.p.A.** Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma. **Redazione, amministrazione, preparazione** via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947.111. **Centro stampa Napoli** ASI Caivano, località Pascarola. © Copyright **IL MATTINO S.p.A.** - Tutti i diritti sono riservati. **Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A.** via Arcoleo n.58 (palazzo Il Mattino) - 80121 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate: Tel.081/7364282; fax 081/7303133. Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950

Certificato N. 7699  
del 18/12/2013

